

IL RITORNO DI ULISSE

DI

GABRIELLA POGGI

Testo vincitore  
Premio Ipazia Nuova Drammaturgia 2014

(AL TELAIO PENELOPE STA TESSENDO. SEDUTE QUA E LA' PER LA SCENA LE ANCELLE STANNO FILANDO SORVEGLIATE DALLA NUTRICE. FRA DI LORO OGNI TANTO PARLOTTANO E RIDONO)

Penelope - Che cos'è tutto questo brusio. Questo ridacchiare, sussurrare? Oggi le mie pecorelle sono agitate come se qualche lepre corresse tra loro. (ALTRE RISATINE)  
Risatine, eh? Siamo allegre!... Filate, filate, che le mani operose tengono lontano zanzare e tafani.

Doride - Una lepre sembra correre anche da te, regina.

Penelope - (CON ARIA SORNIONA) Che lepre? io lavoro, non perdo tempo. Ogni giorno l'opera dev'essere compiuta e recitata la preghiera agli dei.

Nerea - Eppure non è possibile che tu non sappia che una certa lepre s'aggira davvero nell'isola.

Penelope - (C.S.) Ah, sì? Non bastano le nostre, ora? Vengono anche le straniere? Attraversano il mare anche le lepri forestiere?

Mirena - Questa è una lepre che torna a casa!

(PENELOPE SMETTE DI LAVORARE E RIMANE A FISSARLE)

Solonide - Possibile che non sai, regina?

Nutrice - Tu fingi, ti dai un contegno, ma il tuo cuore fa le ridda come l'ape che ha avvistato un campo di ginestre.

Penelope - Il mio cuore è calmo, le mie mani hanno gesti calibrati e tranquilli.

Cliside - Ma ti sei messa i fiori fra i capelli!

Nutrice - Nel tuo sorriso c'è un leggero tremito che non puoi nascondere. Io ti conosco bene, anche se confini sempre più stretti limitano le tue pupille. Il tuo sorriso, che ho imparato a conoscere fin da quando eri in culla, io lo so decifrare.

Penelope - E che vedi, nutrice, nel mio sorriso?

Nutrice - Finalmente un poco di felicità, di speranza, nonché orgoglio e puntiglio. Perché non mi getti le braccia al collo come usi quando hai una forte emozione? E non ridi e gioisci con me? Hai paura che non sia vero?

Penelope - Cosa?

Nutrice - Che quella lepre sia veramente tornata alla sua terra, alla sua casa.

Nerea - Hai paura dei Proci, regina?

Liserta - Nessuna di noi fiaterà.

Doride - Faremo finta di nulla.

Mirena - Terremo il segreto caro tra noi.

Solonide - Ma lasciamo che gli uccellini felici che trillano nei nostri cuori, escano gioiosi dalle loro gabbie e confondano il loro cinguettio.

Cliside - (AVVICINANDOSI) O hai paura a crederlo? Hai paura che non sia vero?

Mirena - (AVVICINANDOSI PURE LEI) Ma è vero, l'abbiamo visto. Siamo certe che è lui. I contadini lo hanno riconosciuto e ne parlano in segreto nella taverna.

Liserta - Li abbiamo sentiti cantare sfrontatamente nei campi, stamattina.

Nutrice - Ed era tempo che le loro bocche si aprissero non solo per le preghiere degli dei.

Doride - E' tornato il nostro padrone!

Solonide - E' tornato, e anche tu lo sai.

Cliside - Permettici allora di abbandonare il fuso. Abbiamo voglia di saltare e di saperne di più.

Nutrice - S'aggira per la montagna, sa dei Proci e prepara la sua rete.

Doride - Furbo è il nostro padrone, e se torna tutto ridiviene sereno nell'isola.

Penelope - Grulle! Nessuna lepre straniera è tornata. Voci, voci di contadini che la speranza illude con sogni e apparenze menzoniere.

Nutrice - Tu credi?

Liserta - Ma quell'uomo di cui parlano, quel barbone dall'aspetto fiero e dignitoso che giro attorno al contado?

Penelope - Un meschino.

Nutrice - Ma tu l'hai visto?

Penelope - (DOPO UNA BREVE PAUSA) Sì, l'ho visto.

Nutrice - Bene?

Penelope - (TOGLIENDOSI I FIORI DAI CAPELLI) Bene. Non è la lepre che aspettiamo.

Nutrice - Se l'hai visto tu, se non l'hai riconosciuto, allora...

Penelope - (SECCAMENTE) Allora non è lui, non è Ulisse.

Solonide - (DELUSA) Non è il nostro gentile e bel re?

Cliside - Neppure se è invecchiato?

Penelope - No, non è lui.

Liserta - Eravamo così certe...

Nerea - Così felici...

Mirena - Allora tutto come prima?

Liserta - Nessuna speranza?

Penelope - (ACCAREZZANDOLA MATERNA) Nessuna speranza per ora. Piangi?

Liserta - ero così felice che il padrone fosse tornato.

Penelope - Ma se tu non l'hai neppure conosciuto. Ti ho comprato dopo la sua partenza.

Liserta - Ma ne ho sentito parlare dalle altre...

Penelope - Che te ne sei innamorata anche tu...

Mirena - (A PENELOPE) Noi, eravamo felici per te!

Penelope - Bene. Per oggi le mani han perso l'uso della rocca. Dedicatevi ad altri lavori. Doride, vai a cogliere i fichi. E voi, Nerea e Diserta: le olive per la cena. (A MIRENA) E tu, scegli l'insalata, ma scarta. Solenoide accendi i fuochi. (LE ANCELLE GRADATAMENTE ESCONO. ALLA NUTRICE CHE VORREBBE SEGUIRLE) No, tu nutrice, resta.

Nutrice - (AVVICINANDOSI) Sconsolata sono, figlia, di questa tua sicurezza. Credevo di aver visto bagliori nei tuoi occhi. Non posso neanche più fidarmi delle mie intuizioni...

Divento sempre più vecchia...

Penelope - Le ragazze sono tutte fuori dalla casa?

Nutrice - (CONTROLLANDO) Sì, le hai mandate tu nell'orto. Sono in preda alla tristezza dopo le tue dichiarazioni. Stamane, avevano l'argento vivo nel sangue.

Penelope - Troppo!

Nutrice - E anch'io ero felice, per te, per tutti! Finivano gli affanni, le preoccupazioni, le paure... La tua vedovanza, infine! E il pericolo dell'usurpazione dello straniero. Lui, almeno un po' di coscienza l'aveva.... Un pò canaglia, questo sì, ma cuore gentile e carattere allegro. Bugiardo... come tutti gli uomini. Con le donne ci sapeva fare, magari era poco fedele... Ma infine: un vero uomo! Ci si sentiva protette da lui e le sere, accanto al fuoco, non erano noiose, quando lui raccontava...

Penelope - Le sue menzogne!

Nutrice - Beh, qualche volta. Ma ci divertiva! Sapeva fare le imitazioni degli animali, di certi personaggi, e anche degli dei, a volte. E le ragazze che risate! E poi non lesinava, era prodigo. Con te poi... Quanto lo hai pianto, figlia! Tanto da perdere la giovinezza dei tuoi occhi e quel rimuginare, quel tremare e inquietarti, e preoccuparti... Ma insomma! Ora sei di gelo? Non te ne frega niente che sia un'illusione ancora una, questo suo arrivo?

Penelope - Chiudi le porte! Che possa urlare, urlare, ruggire questa agitazione che mi sovrasta, questa sua venuta che mi frastorna, mi fa balzare il cuore! Sì, nutrice, è lui! E' tornato! E' vero!

Nutrice - Allora è lui?! Le ragazze avevano ragione, e anche i contadini!

Penelope - E' lui! La lepre benedetta! La lepre scaltra dal pelo lucente, che frena gli scatti dei garretti, che gira inquieta attorno alla casa, che guata, frenando l'impazienza, che controlla, che spia. E' lui! L'ho visto!

Nutrice - E non hai gridato di gioia? Non gli sei corsa incontro felice? E non ti sei gettata subito nelle mie braccia per darmi notizia?

Penelope - Col tempo mi sono arruginita. Ho imparato a frenarmi, a controllarmi, a ponderare. L'ho imparato nella solitudine, nell'ansia, nella rabbia, nella gelosia. L'ho riconosciuto quando l'ho intravisto mentre portavo al cane la scodella degli avanzi. Era là, su una bica, e mi guardava.

Nutrice - E tu non lo chiamasti?

Penelope - Mi si gelò il sangue nel corpo. Divenni di pietra. Lo fissai. Egli fece un cenno come dire: fingi di nulla.

Nutrice - L'hai riconosciuto? Era lui, veramente?

Penelope - lui, lui! Più maturo, s'intende, con fili bianchi nei capelli, nella barba; più segnato nella mascella, sulla fronte; ma Ulisse.

Nutrice - E tu?

Penelope - Nulla. Ero di pietra, dentro. E mi fu facile fingere come lui voleva.

Nutrice - per i Proci, per non destar sospetti...

Penelope - Ma sicuro su me di riavermi come prima, come se fossi sempre la stessa, come allora...

Nutrice - E non lo sei?

Penelope - E come lo puoi credere? La Penelope dolce, fedele, paziente, credulona, sottomessa, si è consumata su quella tela.

Nutrice - E che facesti?

Penelope - Tornai barcollando alla casa, dandomi un contegno; finsi come volle lui e come anch'io voglio ora.

Nutrice - Che vuoi tu, ora?

Penelope - Per diventare ancora il padrone di questa casa, il re, ha bisogno del mio riconoscimento. Se io non lo riconosco, Ulisse non è nessuno.

Nutrice - E vuoi far questo? Fino a quando?

Penelope - Finchè ne avrò voglia. Finché il mio cuore non sarà appagato. Finché non avrò scontato il debito della mia sofferenza. Ah, lui torna a casa? Dopo dieci anni! Mentre la guerra, laggiù, a Troia, è finita da un bel pò. Ma lui invece di tornare subito in famiglia, come hanno fatto tutti, lui va a farsi una crociera piuttosto lunga per il Mediterraneo. io, qui, inristisco nell'ansia, nell'angoscia, mi macero nelle preoccupazioni, e lui va, come si dice, a trovare Circe e Calipso. Io invecchio sulla mia tela, mi arrovello per dirigere l'azienda di casa, per amministrare i suoi beni; affronto invasori e pirati, resisto alle stagioni ingrato che producono carenti raccolti, combatto con la diffidenza e l'ignoranza dei nostri contadini che dubitano dei miei ordini di donna, sedo le loro beghe, le loro ribellioni; calmo l'isteria delle ancelle, penso all'educazione del figlio, mi rodo dalla gelosia per le sue

avventure che mi vengono a raccontare; e lui, lui torna dopo tutti questi anni certo di trovare la Penelope di allora, sempre così disponibile?

Nutrice - E che vorresti fare?

Penelope - Nulla. Il mio Ulisse è morto tanti anni fa. Questo non lo riconosco.

Nutrice - E' diventato così vecchio?

Penelope - Tanti anni non sono una carezza nemmeno per lui. Ma non è questo. E' sempre un bell'uomo. E' buona razza!

Nutrice - Neanche tu sei più una ragazzina.

Penelope - Appunto. Anch'io mi sono maturata. E non sono più sempre pronta a credere alle sue frottole.

Nutrice - Per quello, ne avrà passate delle buone davvero!

Penelope - Se l'è cercate. Tu credi davvero alle storie che ci hanno mandato a dire, che ha perso la via del ritorno per le correnti del mare, per le sue avversità? Un nocchiere come lui? Qualche volta può darsi. Ma quello aveva voglia di perderla, la via di casa! Sete d'avventura! Mica ne aveva avuto abbastanza a Troia! La famiglia e suo figlio: scordati, e ci pensi Penelope.

Nutrice - Ma adesso che è tornato da te, da suo figlio... E i Proci?

Penelope - Quei burini? Quelli se ne staranno quieti ancora per un po' e speranzosi. E che non venga a distruggermi i buoni rapporti che con fatica ho creato con loro. Scambiano con noi i loro prodotti spesso a nostro vantaggio; ubriachi come sono sempre e soggiogati dalle danze delle nostre fanciulle neanche se ne avvedono. Infondo, all'economia del nostro contado fa anche comodo. Vengono, ci portano le loro mercanzie, prendono in cambio il nostro vino e non si accorgono che è annacquato. Fanno un bel po' di casino, questo è vero, sono un po' barbari, ma anche ingenui come bambini! Aspirano alle nozze con me, ai nostri poderi, ai nostri vigneti, e noi li teniamo sulla corda. A volte rompono anche la monotonia delle nostre giornate quando arrivano nei giorni di mercato.

Nutrice - Sì, ma sovente si prendono troppa confidenza con le ragazze.

Penelope - Dì piuttosto che sono le nostre ragazze a provarli. Viene lui e ci guasta l'economia di un'annata!

Nutrice - Tanto, ti è venuto indifferente?

Penelope - no, nutrice. Tu lo sai. L'aspettavo. Ho aspettato tanto! Il mio cuore si è abituato all'attesa. Posso dare ancora un pezzettino di corda al mio cuore e, credimi, non è tanto facile neanche per me. Ma anch'io so vincere le mie battaglie. (ED ESCE)

Nutrice - (SOLA) Che testa matta anche lei! Cheta, cheta, piagnucolosa, piagnucolosa, e ora improvvisamente ha alzato la testa. Forse le piaceva e ha preso gusto al comando? O vuole essere sempre corteggiata dai Proci? O covava da tempo vendetta? Però stamane si è messa i fiori nei capelli! Per la prima volta dopo tanti anni, e il peplo migliore. Come sei diventata vecchia, nutrice, se non riconosci neppure più le bacche della pianta che hai cresciuto. (ESCE)

(PER UN ATTIMO SCENA VUOTA POI LISERNA FA ENTRARE ULISSE COPERTO DA UN MANTELLO)

Liserta - Aspetta straniero, che la padrona sia ben lontana. Ecco, ora è uscita dal portico. Entra, ma fa piano che non ti senta e non torni indietro, mi raccomando! Ecco, ho preso per te delle olive e della feta, il nostro buon formaggio. Siediti qui e mangia. Che guardi? Ti piace la frescura della casa?

Ulisse - E' una frescura antica, ricorda la mia dimora.

Liserta - Ne hai avuto una, grande?

Ulisse - Non male, ma una volta.

Liserta - E come l'hai perduta?

Ulisse - La guerra... E' tanto che servi in questa casa?

Liserta - Sono l'ultima arrivata. Neanche ho conosciuto il padrone. Dicono che era un grande eroe.

Ulisse - Era? E' morto?

Liserta - Non lo so, forse. Ma qui lo si aspetta.

Ulisse - La tua padrona com'è?

Liserta - Buona. Ma diffidente. Prima vuol ben sapere chi entra nella casa. Tu sei uno straniero, ma io sento di aver fiducia in te.

Ulisse - Diffidente? E i Proci? Con i quali tratta, dicono, e che una volta alla settimana gozzovigliano sotto i portici di casa?



Liserta - Bisogna tenerli buoni. Ci danno i loro prodotti con uno scambio conveniente. Prima era il padrone che provvedeva, andando lui in giro con i suoi uomini a vendere e a farsi dare in cambio cose che qui servivano. Guarda questa ciotola, è roba loro.

Ulisse - Ne ho visto di migliori.

Liserta - Beh, non sono dei raffinati in questo. Certo che se fosse tornato il nostro padrone avrebbe portato con sè un grosso bottino di guerra: vasellame d'oro e d'argento, tessuti preziosi, gioielli per la sua donna, schiavi...

Ulisse - (IMBARAZZATO) Il bottino, dici? Ah, già, il bottino. Lo aspettavate, eh?

Liserta - Un grande eroe porta sempre un grosso bottino. Beh, noi a volte ci si sogna su questo... L'aspettativa... I doni... Le cose belle straniere che ci raccontano degli usi e dei costumi che non conosciamo...

Ulisse - Anche Penelope ragionava di questo?

Liserta - Quando noi ragazze ne parliamo, le ci ride.

Ulisse - A volte il mare ruba il bottino agli eroi.

Liserta - Davvero? Ma Ulisse è troppo furbo! Non si lascia fregare neppure dal mare

Ulisse - Ecco cosa pensano le donne quando il loro uomo è in guerra. Al bottino che porterà a casa!

Liserta - Si fa per fantasticare, vicino ai fuochi, la sera. Come saranno i gioielli di laggiù? e i vestiti delle donne? Le belle cose piacciono a tutti. E allora perché uno va alla guerra?

Ulisse - Per la gloria, grulla che sei! Per la gloria!

Liserta - Già è vero! A noi certe cose sfuggono. Ti piace la focaccia di casa?

Ulisse - E' tanto che non mangiavo una focaccia come questa. La tua padrona è rimasta fedele al suo uomo?

Liserta - Ehi che domande! Se fosse il contrario non lo verrei certo a dire a te! So che è molto corteggiata, da questi Proci.

Ulisse - E lei ci sta?

Liserta - Finge di starci, forse. E' una furbacchiona. Cheta, cheta, sorrisi, sorrisi. Ma nemmeno la tocca.

Ulisse - Forse aspetta il suo uomo?

Liserta - Stamane le ancelle credevano fossi tu il padrone, quando ti hanno visto aggirarti dietro la casa. Almeno lo hanno sperato.

Ulisse - Davvero?

Liserta - Poi anche la padrona ti ha visto. E ha detto che non eri Ulisse. Ci ha messo in tristezza.

Ulisse - (FISSANDOLA INCREDULO) Lei ha detto...? Lei vi ha detto...?

Liserta - Sì. E se lo dice lei, allora...

Ulisse - Allora non c'è speranza, vero?

Liserta - Io lo speravo tanto che tu fossi Ulisse!

Ulisse - Può avere l'aspetto di un barbone, Ulisse?

Liserta - Tu, sotto quel mantello stracciato, hai qualcosa di regale.

Ulisse - Una schiava, che ne sa di regalità?

Liserta - Non sei gentile. Infatti non sei Ulisse. Dicono che Ulisse lo era. Falso ma gentile.

Ulisse - Te lo ha detto lei, Penelope?

Liserta - (CHE GUARDAVA FUORI) Ecco la padrona! Presto, ritirati che non ti veda! No è troppo tardi. Eccola!

Penelope - (ENTRANDO) Che fai entrare, Liserta, ora? Anche gli accattoni, in casa? E dai loro da mangiare senza domandarmi il permesso?

Liserta - scusa, regina, credevo di far bene. Di solito sei generosa con i poveri che chiedo pane.

Penelope - Non è che in questa casa ci sia tanta abbondanza da distribuire olive e formaggio a tutti quelli che passano e chiedono.

Ulisse - (CHE SI ERA ALZATO) Siete ridotti così male, regina, da non poter sfamare i mendicanti stranieri?

Penelope - Facciamo economia! Non abbiamo avuto una buona annata con le olive. E abbiamo avuto la moria tra le capre. Qui poi non c'è un padrone che provveda! Liserta vai a legare il cane. Non senti quanto abbaia?

(LISERTA ESCE)

Ulisse - Qui, gli stranieri, i profughi o i mendicanti, hanno trovato sempre di che rifocillarsi. Anch'io in passato ebbi focaccia e olive, passando di qui. Non te ne ricordi?

Penelope - No, ne passano tanti.

Ulisse - Già, sono molto cambiato. Tu allora avevi un marito che doveva partire per Troia, a fare la guerra. Mi ricordo: eri disperata.

Penelope - Sì, piangevo; ma lui non vedeva le mie lacrime. Marito avventuroso avevo!

Ulisse - E non è più tornato, dicono.

Penelope - Morto. Sarà certo in fondo al mare.

Ulisse - (CON INTENZIONE) Con il suo bottino.

Penelope - Che?

Ulisse - (C.S.) Con il suo grosso bottino.

Penelope - Può essere. Ecco tutto quello che ci ha guadagnato!

Ulisse - Sei dura con quell'eroe.

Penelope - Eroe? Bell'eroismo nascondersi in un cavallo di legno e la notte uscire con un drappello a sorprendere il sonno dei troiani e farne un massacro. Questo mi hanno detto, almeno.

Ulisse - Ma ha combattuto corpo a corpo contro decine e decine di guerrieri, vincendo! E l'idea? Dove metti l'idea del cavallo di legno? Mica non è da tutti inventare certe cose! Almeno è questo che mi hanno detto. E solo per merito di questa trovata, dopo dieci anni di combattimenti, Troia è caduta.

Penelope - E quando tutto era sistemato, poteva tornare a casa. E invece lui, se ne va a fare una lunga crociera!

Ulisse - Tu chiami crociera, il lungo peregrinare per mare in cerca di salvezza?

Penelope - E tu, che ne sai?

Ulisse - Sono stato anch'io marinaio.

Penelope - Tutti uguali siete! Bugie, donne ad ogni porto, e moglie e figli a sbrigersela a casa.

Ulisse - Tu non sai quale desiderio rode il cuore di un marinaio per la sua casa e per la sua donna!

Penelope - Non fu certo il caso di mio marito! Scaltro e abile com'era non ha trovato il modo di tornare presto dai suoi! Gli faccio onore a crederlo morto sulla via di un premuroso ritorno.

Ulisse - Che ne sai tu, piccola povera donna, cosa si trovi fuori di qui? I pericoli, i mostri, i nemici che s'incontrano? Tu che non ti sei mai mossa dal tuo geneceo.

Penelope - Noi donne viaggiamo molto in piccoli spazi, e incontriamo nemici, mostri e pericoli più di quanti a volte ne incontri un uomo fuori da questo orizzonte.

Ulisse - Questi mostri non ti hanno però invecchiata, come invecchiano i marinai con i loro.

Penelope - Io ero bella e giovane, sana e desiderosa. Mi sono indurita, arruginita, rinsecchita dentro.

Ulisse - Sei ancora una bella donna, lasciatelo dire, regina, da chi ha molto vissuto, molto viaggiato, e visto molte donne straniere.

Penelope - Vuoi dire che sono ancora appetibile? Questo me lo dicono anche i Proci.

Ulisse - I tuoi ingordi vicini che ti vendono vasellame scadente come questo coccio su cui la tua schiava mi ha servito il formaggio? O degli arnesi di bronzo mal lavorato in cambio del tuo miglior vino e della miglior lana della nostra... della tua isola?

Penelope - Come sei informato, straniero, sui nostri commerci! E tu ora osi mettere in dubbio la mia abilità di economista e amministratrice dei miei terreni? Tu, buono a nulla, che non ti sai neppure guadagnare il pane per sfamarti, e lo chiedi?

Ulisse - Dammi lavoro e vedrai.

Penelope - E che sai fare?

Ulisse - Le vicissitudini della vita mi hanno fatto acquisire ogni esperienza. Ho molte abilità. Sono un buon guerriero, posso difenderti. So tenere con destrezza spada ed arco; so amministrare, pescare, commerciare, trattare con i commercianti, fare i conti, scrivere, leggere. Che cosa non ha imparato a fare un vagabondo come me, un marinaio solitario?

Penelope - Può essere che decida di sposare uno dei Proci. E allora non mancherò certo di uomini e di schiavi al mio servizio.

Ulisse - Un covo di tarantole metterai nella tua casa! Grulla che sei! Avresti il coraggio, l'impudenza di sposare uno di quelli?

Penelope - Perché coraggio? Ne ho avuto tanto, sola, in passato! A combattere contro tutti, senza il mio uomo! Sono venuti uomini dal mare per derubarci e farci schiave. Ho avuto coraggio e ho resistito organizzando la difesa con i miei contadini e le mie donne. Ho avuto coraggio quando dovevo affrontare le ribellioni e la diffidenza dei sudditi. Ho avuto molto coraggio, e stringendo i denti sono passata attraverso terribili carestie; ma ho dato sempre da mangiare alla mia gente! Ho avuto coraggio, malgrado tutte queste avversità, a tirare avanti per sopravvivere, a crescere un figlio sano, coraggioso e saggio; e tutto questo nell'inutile attesa del mio uomo. Non so se ci vuole uguale coraggio a scegliere uno dei Proci.

Ulisse - Il tuo uomo sarebbe stato fiero di te. Ma adesso sembra che tu lo odii.

Penelope - (LO FISSA IN SILENZIO, VINCENDO LA VOGLIA DI RICONOSCERLO E DI BUTTARGLI LE BRACCIA AL COLLO. POI, FREDDA) Vuoi lavorare, straniero?

Ulisse - farei qualunque cosa per te, Penelope.

Penelope - (SODDISFATTA NEL SUO ORGOGLIO MA VOGLIOSA DI CONTINUARE IL GIOCO) Le schiave qui, più o meno, provvedono a tutto, ma un guardiano dei porci ci farebbe comodo. (SORRIDENDO FRA SE') Ne abbiamo molti ora. Sono la ricchezza della casa.

Ulisse - (CONDISCENDENTE) Te l'ho detto, la vita mi ha costretto a molte esperienze e ho già fatto questo lavoro. Un'altra donna me lo commise e me ne venne male. Io so che malgrado tutto il tuo risentimento, Penelope, tu sei di un'altra razza; compenserai un giorno il mio lavoro di guardiano di porci... e la mia pazienza. Non mi farai diventare come loro.

Penelope - potrai lavarti al fiume ogni giorno e avere vesti pulite ogni volta che e lo chiederai. Cibo come i miei contadini e un buon giaciglio.

Ulisse - Sono molto paziente, Penelope, molto paziente. Pregherò gli dei che presto tolgano la caligine che vela i tuoi occhi e che un giorno tu possa abbracciare con purezza di cuore, il tuo uomo che - malgrado tutto - sono certo desideri riavere.

Penelope - Forse l'ho portato tanto nel cuore che i miei occhi non sanno più ravvisarlo.

Ulisse - Io pure ho portato nel cuore la mia donna, nella mia vita vagabonda, ma i miei occhi la riconoscerebbero fra mille.

Penelope - Si vede, straniero, che l'immagine di lei portata costantemente appresso, non era come riflessa nell'ondulazione dell'acqua d'uno stagno, come io sempre vedo Ulisse.

Ulisse - Tante anime aveva per te?

Penelope - Forse questo era il suo fascino. Sembianze che non si possono afferrare, che sfuggono: una si scioglie nell'altra. Ci si stanca infine nel cercare quella giusta, quando non si è più bambine.

Ulisse - La vita cambia molte cose: spoglia, filtra, razionalizza, concentra. Rimane l'essenziale.

Penelope - E che cos'è per te l'essenziale, straniero?

Ulisse - Mio figlio, la mia donna. Rinchiudermi, stretto con loro, nella mia casa come gherigli nel guscio di una noce.

Penelope - Devi essere molto stanco e senza rimpianti per la tua vita, straniero. Ora ti mando le ancelle che ti condurranno dov'è il tuo lavoro, e ti spiegheranno le tue mansioni. Se vorrai, la sera, potrai salire alla casa e godere del tepore del nostro fuoco. Qualche volta potrai raccontarci la tua lunga storia. (TRA SE') Non resisterò a lungo, non resisterò. (ANCORA RIVOLTA A LUI) Arrivederci, straniero. (ED ESCE)

(ULISSE RIMASTO SOLO LA SEGUE CON LO SGUARDO. QUASI SUBITO ENTRANO LE ANCELLE. ESSE GLI SI RIVOLGONO CON MALIZIA PERCHE' SENTONO CHE E' "LUI")

Nerea - La regina ha detto che ti curerai dei porci.

Mirena - Sai quanti sono?

Doride - Cento, cento bei porci!

Solonide - Sono laggiù, vicino al fiume.

Cliside - Sono il vanto della casa.

Liserta - Sono nutriti bene.

Solonide - I Proci ne vanno pazzi.

Mirena - Ma tu non hai mani adatte a rastrellare strame!

Liserta - Mai mani forti ma eleganti, anche se un po' callose.

Cliside - Forse saresti adatto ad altri lavori.

Solonide - Non mi sembra una mansione adatta a te.

Ulisse - Non c'è un lavoro non adatto a me.

Doride - Tu hai l'aria più di un guerriero o di un marinaio, lo dicono le tue mani.

Nerea - hai visto molti paesi?

Mirena - Tu mi ricordi qualcuno.

Nerea - Sì, anche a me.

Mirena - (MALIZIOSAMENTE, SCOPRENDOSI UN SENO) Sei sicuro di non aver mai accarezzato questo seno? Non ti ricordi di un certo neo, qui, che ti piaceva?

Ulisse - Chiudi lo sportellino, Mirena, non è più quel tempo.

Mirena - (TRIONFANTE) Conosci il mio nome?

Doride - La riconosci! Ci conosci?

Nerea - Noi sappiamo chi sei!

Liserta - Noi ti porteremo dai porci!

Mirena - Se lei non lo riconosce, egli non potrà essere Ulisse.

Nerea - (APPOGGIANDO IL CAPO SULLE SUE GINOCCHIA) Quante notti ho passato con te. Ti ricordi di Nerea di Chio?

Ulisse - Io non ti dimentico, ma ora non è tempo. Ora bisogna diventare saggi e fare quel che dice la signora.

Mirena - Non ti ha riconosciuto.

Ulisse - E' lei ora che gioca a creare immagini diverse nell'acqua dello stagno. O forse è vero, non mi riconosce e chiuso per sempre è il suo cuore.

Mirena - Digli che sai!

Ulisse - No, dev'essere lei a decidere; è nel suo diritto.

Nerea - Vuoi andare davvero a lavorare là?

Ulisse - devo essere molto umile, oggi, con lei. Sono certo che presto, molto presto, la riconquisterò. Non ho solo un cavallo di Troia nel mio forziere.

